



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

(Am 7,12-15; Sal 84; Ef 1,3-14; Mc 6,7-13)

La liturgia di questa domenica si apre con l'invito ad una particolare missione profetica: *“Va’, profetizza al mio popolo Israele”*. Il Signore invia un uomo semplice, “un mandriano, coltivatore di piante di sicomòro” perché richiami gli israeliti a tornare ad osservare i precetti dell’Alleanza con il Signore. Gli israeliti confidavano nel privilegio dell’‘elezione’ e forti di questo continuarono a contravvenire alla Legge. Il Signore si decise per l’estirpazione del popolo, ma in virtù della sua misericordia, il Signore non estirpò del tutto “la casa di Giacobbe”. Attraverso Amos annunciò che avrebbe fatto “tornare gli esuli del suo popolo Israele”.

Il **Salmo** si pone in continuità tematica con la I Lettura. Nel Salmo in questione supplicarono il Signore perché concedesse “pace” e “giustizia” per il popolo. C’è chi accoglie il Signore e chi no, chi si ribella e chi è fedele, chi è punito e chi è risparmiato, ma la pedagogia divina è sempre finalizzata a che “la sua gloria abiti la terra” e perciò la storia della salvezza non si arresta, ma continua in perpetuo.

La pagina della **Lettera agli Efesini** riguarda una precisa fase della vita dell’Autore ovvero quella della “prigionia” a motivo dell’annuncio evangelico, pur tuttavia elabora una tra le più preziose preghiere di lode e di benedizione che è uno dei tre inni cristologici. In esso, tra i tanti messaggi, emerge il disegno del Padre che ha pensato gli uomini “prima della creazione del mondo” allo scopo di “essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità”. Il messaggio salvifico di Dio non conosce “fermate”, ma procede dinamicamente pur nella inesorabilità delle catene.

Nel brano del **Vangelo** apprendiamo l’inarrestabilità dell’intervento di Dio tra gli uomini. Nonostante abbia dovuto constatare l’“incredulità” dei suoi concittadini, Gesù chiama a sé i Dodici per inviarli in missione. Li invia a due a due perché è il numero minimo per essere comunità trasmettendo in questo modo non solo la loro relazione con il Signore che li ha inviati, ma anche con la comunità cui appartengono e che è la garanzia della trasmissione di un messaggio accolto e condiviso e non autoreferenziale. Portano solo l’essenziale: un bastone e i sandali, niente pane, né borsa né denaro e nemmeno due tuniche. Due sono gli elementi che danno maggiore dignità agli inviati: il bastone che, come quello di Mosè, indica l’apertura di un “cammino” e la forza che fa scaturire l’acqua che dà la vita ed i sandali che sono il mezzo per intraprendere la missione. I Dodici si trovano a condividere la quotidianità della gente che incontreranno: entreranno infatti nelle loro case e vi rimarranno fino al termine della missione. Sono persone semplici che hanno il compito di “predicare” accompagnando la predicazione con l’attività guaritrice degli spiriti e dei corpi. Come Amos e come Gesù, anche loro hanno sperimentato il rifiuto, ma, in virtù di quanto ci informa il brano, l’esito di questa prima missione è stato fruttuoso: *“scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti malati e li guarivano”*.

Per la riflessione personale:

Ognuno è stato inviato da Dio attraverso la Chiesa per una missione evangelizzatrice: riusciamo a non lasciarci scoraggiare dai ‘fallimenti’ quando sembra non vengano accolti i nostri ‘sforzi’ missionari? Come suggerisce Papa Francesco, evitiamo il pessimismo che induce a stare in “poltrona”, e sentiamo vivo l’invito: “alzati e va”, sempre, “vai”, in movimento, vai nel posto dove devi dire la Parola” (Papa Francesco, 19.04.2018).